DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29793

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.872 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il 25 luglio è crollato il fascismo. Ora si tratta di liquidarne l'eredità e di non lasciarlo rinascere.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 172 | GIOVEDI 25 LUGLIO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

TOGLIATTI PARLA ALLA COSTITUENTE

La Repubblica dovrà rinnovare l'Italia

Il capo del Partito comunista italiano chiede che il Governo applichi coraggiosamente il programma che ha presentato al Paese, nell'interesse delle masse lavoratrici

All'inizio della seduta di ieri all'Assemblea Costituente il Presidente Saragat comunica i nomi dei deputati la cui elezione è stata convalidata dalla Giunta delle elezioni.

Prende quindi la parola tra l'attenzione generale, il compagno Palmiro Togliatti, che parla dal suo posto nella sesta fila del 1. settore di estrema sinistra.

Parla Togliatti

Signor Presidente, Signore, Onorevoli Colleghi. Ho seguito con attenzione la discussione che si è svolta in questa assemblea sulle dichiarazioni fatte a nome del governo dall'onorevole Presidente del Consiglio, discussione la quale, se non erro, dura ormai da più di otto giorni e nel corso della quale molte cose interessanti ed utili c'è accaduto di udire, alcune di carattere autobiografico, come quelle che ci ha dette l'onorevole Nitti, altre che hanno rappresentato una specie di contributo a nuove elaborazioni dottrinarie da parte di uomini a cui in verità non si può negare di aver sempre posseduto in questo campo una fecondità e versatilità che hanno potuto sembrare persino eccessive, altre che hanno affrontato questioni tecniche non direttamente legate al programma che si tratta di esaminare.

Debbo dire che nel complesso, e soprattutto per rispetto ad alcune manifestazioni oratorie che si sono avute nel corso della discussione, non escludo che alcuni di noi possano aver sentito la nostalgia del metodo a cui accennava il vecchio parlamentare il quale diceva che nelle discussioni parlamentari si alzava quando aveva qualche cosa da dire sull'argomento, la diceva e poi si sedeva. Se tutti avessero fatto così molto tempo avremmo risparmiato.

Ma questo è un difetto forse di forma più che di sostanza. Nella sostanza, mi permettano gli onorevoli Colleghi di osservare che non si può sfuggire all'impressione che vi sia pur stato un difetto in questa nostra discussione, difetto tale per cui non so se il Paese potrà essere effettivamente soddisfatto del modo come si è svolto questo primo grande dibattito nell'Assemblea Costituente eletta il 2 giugno dai cittadini italiani.

Perchè il fatto è, Signori, che noi siamo la prima Assemblea rappresentativa, liberamente eletta in Italia a suffragio universale dopo più di 20 anni di un regime di tirannide, e di soppressione di ogni libertà.

Il popolo e la Costituente

Questa tribuna dalla quale noi parliamo è la più alta tribuna dalla quale si possa parlare al popolo italiano, ed in nome del popolo italiano anche gli altri popoli. Abbiamo riconquistata questa tribuna con una lotta che abbiamo combattuta tutti o quasi tutti assieme, alla quale abbiamo chiamato a partecipare tutto il popolo italiano; ed è quindi naturale che oggi il popolo, riconquistatasi la libertà, guardi a questa tribuna con particolare passione e attenda che da essa si dicano parole le quali abbiano un peso per lo sviluppo della vita politica della Nazione.

Ma il popolo guarda a noi anche per altri due motivi che immediatamente soccorrono alla mente di ciascuno di noi; perchè siamo la prima assemblea repubblicana nazionale italiana e perchè siamo l'Assemblea Costituente. A questi nomi, di Repubblica e di Costituente, e voi amici repubblicani per ragioni storiche particolari lo sentite forse meglio e più di tutti noi, — è legata una grande tradizione, è legata una grande attesa, una grande speranza di tutto il popolo italiano: la speranza di avere finalmente un'assemblea la quale si accinga, in relazione coi bisogni e con le aspirazioni espresse dal popolo intiero ad un'opera di profondo rinnovamento della vita politica, economica, sociale della Nazione.

L'attesa della Nazione

A questa attesa dobbiamo corrispondere dimostrando, per lo meno, che la nostra attenzione aderisce alle esigenze fondamentali di vita dei lavoratori italiani nel momento presente, che essa si china sui problemi che oggi non solo preoccupano ma angustiano tutti gli italiani, tutta la Nazione che noi qui rappresentiamo.

D'altra parte comprendo che lo scopo di questa discussione è limitato. L'on. Presidente del Consiglio ci ha letto, a nome del governo, le sue dichiarazioni e il programma del governo; egli ci chiede o ci chiederà un voto di fiducia, anche se la legge costitutiva di questa Assemblea formalmente non lo impegna a chiederlo, e noi a questa richiesta di voto di fiducia, quando essa sarà fatta, risponderemo affermativamente. Daremo la nostra fiducia a questo governo prima di tutto perchè vi partecipiamo, e vi partecipiamo in gran parte per i motivi stessi che sono stati esposti ieri qui dal collega Lombardo a nome del partito socialista, motivi che condividiamo per convinzione, e condividiamo anche per il patto di unità di azione che ci unisce al Partito socialista. Ma daremo la nostra fiducia al governo, oltre che per queste ragioni generali, perchè abbiamo attivamente lavorato all'elaborazione del suo programma e perchè vogliamo dare tutto il contributo che sta in noi e che dipende dalle nostre forze alla realizzazione di esso. Pensiamo infatti che alla realizzazione di questo programma, nelle sue linee fondamentali e nei suoi particolari, sono legate non soltanto le sorti di questo governo, non soltanto di questa o quella maggioranza nell'assemblea, ma sono legate la stabilità del regime democratico e il consolidamento del regime repubblicano: stabilità democratica e consolidamento della Repubblica che sono obiettivi fondamentali dell'azione politica del nostro partito nel momento presente.

Ricevere la fiducia dell'Assemblea mi pare, del resto, che non sia un compito molto difficile per questo governo. Forse, anzi, è questo il più facile dei compiti che stanno davanti all'on. Presidente del Consiglio, e ciò deriva dal fatto che il governo riflette, in sostanza, la composizione dell'Assemblea, e non poteva non rifletterla: è un organismo tessuto sopra le posizioni che i partiti si sono conquistate nel Paese attraverso la consultazione elettorale, e che costituiscono, e nell'Assemblea e nel Paese, il canovaccio sul quale bisogna e bisognerà tessere per costituire un governo capace di vivere, capace di lavorare, capace di dirigere tutta l'attività di ricostruzione del Paese. Ed è vano protestare perchè la costituzione del governo aderisca troppo strettamente e rigidamente allo schieramento dei partiti, e in particolare di quattro partiti, di cui tre di massa, che siedono con i loro rappresentanti in questa Assemblea. Questa è la realtà della nostra vita politica di oggi e ad essa non si può sfuggire.

I partiti e la democrazia

Ho sentito l'on. Nitti ricordare con rammarico i tempi nei quali la vita politica d'Italia e l'Assemblea parlamentare stessa erano costituite in un altro modo, e organizzate sulla base di personalità marcate e di gruppi — allora i maligni dicevano di clientele — che si raccoglievano attorno a loro. Ho la impressione che quei tempi non torneranno mai più, che sempre più ci si staccherà da quel tipo di organizzazione politica, avviandoci a un tipo di organizzazione nel quale i grandi partiti, costituiti sulla base di idee, di programmi e di disciplina saranno la forza fondamentale del Paese. Questa, del resto, è una necessità della democrazia, quando si esce dall'ambito della piccola, diciamo pure, oligarchica cerchia delle poche centinaia di migliaia di elettori scelti secondo il censo, e si fanno scendere in campo con la scheda del voto, 25 milioni di uomini e donne, di tutte le età e di tutte le professioni sociali. E' indispensabile che i partiti intervengano per organizzare, disciplinare, dirigere anche queste forze.

I partiti sono la democrazia che si organizza.

I grandi partiti di massa sono la democrazia che si afferma, che conquista posizioni decisive, le quali non saranno perdute mai più. Tanto è vero che quando qualcuno è sorto per maledire i partiti, egli ha finito per organizzare il partito del senza partito.

D'altra parte mi si permetta di osservare che questi grandi partiti non sono soltanto una necessità della vita nazionale e della democrazia: che la loro esistenza è una fortuna per il nostro Paese. Queste grandi formazioni unitarie, infatti, che raccolgono masse di lavoratori di tutte le regioni, i cui dirigenti possono indifferentemente raccogliere le votazioni che hanno ottenuto a Napoli o a Trento, a Palermo o a Torino, a Roma o a Milano, sono una garanzia che l'unità del nostro Paese non andrà perduta, che fra i tanti beni che possiamo aver perduto e che forse potremo perdere ancora, questo non lo perderemo mai.

Ho sentito l'on. Nitti affermare essere egli l'ultimo credente fanatico dell'unità. Mi permetto di fargli osservare che vi sono anche dei credenti nuovi, e fanatici pure, dell'unità del nostro Paese. Tali siamo noi. L'unità materiale e morale della Nazione italiana, conquistata attraverso lotte di secoli, è un bene che vogliamo e sapremo difendere, al di sopra di ogni altra cosa.

Ma non solo sono necessari i partiti. E' necessaria la loro collaborazione; è necessaria la loro unità; è necessaria — se scendiamo sul terreno parlamentare e governativo — la coalizione dei partiti per formare il governo. Perchè nessun partito, oggi, qualunque esso sia, può affermare di possedere le qualità e le capacità di reggere da solo le sorti del Paese.

Per questo, lasciando da parte le considerazioni che si potrebbero ancora fare sul modo come si è venuti alla composizione di questo governo, e sulla differente ripartizione dei posti di maggiore o minore importanza in seno ad esso. Fra tutte le considerazioni che si potrebbero fare a questo proposito desidero ritenerne solo una.

Vi sono in questa Assemblea due blocchi di forze: un blocco democristiano e un blocco socialista e comunista. Relativamente, il blocco socialista e comunista è prevalente per numero di suffragi raccolti nelle elezioni e per rappresentanti al Parlamento. Però, pur essendo il blocco democristiano un blocco politicamente e socialmente eterogeneo e pur essendo il blocco socialista e comunista un blocco più omogeneo, sia politicamente che socialmente, del blocco democristiano, è avvenuto che questo secondo blocco si è presentato, in questa occasione come in altre occasioni, meno unito, meno compatto dell'altro. Di qui la conseguenza della sua debolezza nella compagine governativa. Il governo rimane però, non ostante questa debolezza, un governo di coalizione.

Governo di coalizione

Richiamandomi a quanto ho detto sulla necessità della collaborazione dei partiti e sulla impossibilità per un solo partito di rivendicare da solo la direzione della vita politica nazionale, desidero fare in relazione a ciò un semplice avvertimento al nostro collega Presidente del Consiglio. Il suo governo sarà tanto più vitale e riuscirà a lavorare tanto meglio, quanto più esso si presenterà e funzionerà non come un governo del partito democristiano con appendici più o meno considerevoli provenienti da altri gruppi politici, ma quanto più saprà presentarsi e lavorare come governo di coalizione. E' questa una necessità non soltanto parlamentare, ma di politica generale.

Siamo quindi portati a parlare del programma del governo, base inevitabile, necessaria, di ogni coalizione politica, la quale voglia presentarsi come una formazione seria e mettersi in grado di svolgere un serio lavoro.

E prima di tutto alcune parole sulle questioni di politica estera; cioè sui problemi che si riferiscono alla posizione internazionale che il nostro Paese occupa oggi in Europa e nel mondo.

Sono state elevate qui voci di protesta. Sono risuonati accenti di sdegno e di dolore per le condizioni in cui ancora si trova l'Italia e per le condizioni che noi possiamo prevedere che per un certo periodo di tempo ci saranno fatte.

Uomini politici e uomini di ragione

Addolorati, lo siamo tutti. Chi potrebbe non sentir dolore al vedere il proprio paese, che fu già una delle grandi potenze europee, e che dovrà tornare ad esserlo, ridotto alle condizioni in cui l'Italia è stata ridotta dal fascismo, dalla politica reazionaria, nazionalistica, imperialistica delle classi dirigenti che per più di 20 anni tennero il potere e fecero quello che vollero escludendo il popolo da ogni partecipazione alla vita politica?

Addolorati, lo ripeto, lo siamo tutti. Non c'impedisca però questo dolore di essere uomini politici e non c'impedisca di essere uomini di ragione altrimenti potrebbero, dalle manifestazioni stesse del nostro dolore, sorgere pericoli politici, gravi, sia per il presente che per il futuro.

La realtà è che stiamo liquidando una dura eredità, l'eredità del nazionalismo e del fascismo. E' giusto che ci sforziamo di liquidare questa eredità nelle condizioni più favorevoli per il popolo italiano. Ma d'altra parte permettetemi, come uomo politico e come uomo di ragione, di ricordare a tutti voi che non si rompe mai la continuità della vita di un paese.

Quando a Napoli, nel '44, abbiamo detto: — Sì, siamo disposti ad assumerci la responsabilità della vita nazionale e di partecipare, noi, partito tradizionale dell'opposizione, al governo stesso — quando abbiamo detto questo sapevamo che questa eredità esisteva. Lo sapevamo, e pur sapendolo ci siamo addossati la responsabilità di entrare nel governo del paese. Ancora oggi crediamo di aver fatto bene, di aver servito non soltanto la causa del nostro Partito, ma la causa della Nazione.

La continuità della vita nazionale

La continuità della vita nazionale non si rompe mai. La Restaurazione pagò i danni, in maggiore o minor misura, dell'espansionismo napoleonico; i bolscevichi pagarono per lo zarismo firmando le paci di Brest Litovski e di Riga.

Non dico questo per giustificare anticipatamente questo o quell'atteggiamento di politica estera, questa o quella posizione che possano prendere i nostri rappresentanti nelle prossime consultazioni internazionali. Lo dico unicamente per ricordare a tutti e soprattutto ai democratici che sono in maggioranza in questa assemblea quale è la direzione nella quale dobbiamo indirizzare il colpo della nostra critica, e dirigere l'espressione del nostro dolore, della nostra angoscia, del nostro rancore, per le condizioni cui è stata ridotta l'Italia, allo scopo di evitare che dalle espressioni di un legittimo e giustificato dolore si passi al disfattismo nazionale, si passi ad agitare nel popolo passioni e ad assumere posizioni le quali corrispondono più o meno esattamente a quelle che vedemmo assumere dalle correnti nazionalistiche venti anni fa e dalle quali sappiamo che doveva nascere e che nacque il fascismo

"Non sono morti invano,,

Ecco, per fare un esempio concreto, un giornale che mi è testè arrivato e che si pubblica in Italia legalmente, col nome della tipografia, la firma del responsabile. Il titolo di prima pagina di questo giornale, su sei colonne, dice: «Quattro criminali di guerra». Chi sono questi «quattro criminali di guerra»? Sono i quattro uomini che dirigono le più grandi nazioni democratiche del mondo, con le quali noi dobbiamo collaborare, alle quali dobbiamo la nostra liberazione, e alle quali dobbiamo rivolgerci per la soluzione di tutti i nostri problemi. Leggiamo ora l'editoriale. Esso incomincia naturalmente con lo stesso tono e con le parole seguenti: «La sanguinosa umiliazione che i quattro gangster di Parigi...» e in questo tono continua e termina, voi lo potete facilmente immaginare, Onorevoli Colleghi, come termina: termina con l'esaltazione delle camice nere le quali sarebbero state le sole che hanno fatto l'interesse d'Italia negli anni passati. *(Commenti).*

Ho voluto citare questo esempio perchè qui in una pagina, in una sola pagina, anzi, in una sola colonna, ho trovato le premesse e le conclusioni. Si tratta di un giornalucolo. è vero, ma si tratta di espressioni che vediamo diffondere e diffondersi nel paese e che non possono essere altro che esiziali per esso, preparando le condizioni di una catastrofe della nostra democrazia.

Si è detto che i nostri morti, i morti gloriosi che voi, compagni partigiani avete lasciato là, sulle Alpi, nelle campagne, sulle piazze e nelle strade delle città che avete riconquistato con la vostra lotta, si è detto che questi morti sarebbero morti invano. No, colleghi, no, non sono morti invano. E non sono morti invano non soltanto per il motivo ideale per cui chiunque muore per una idea non muore mai invano, perchè afferma morendo l'idea per cui è vissuto, ma per motivi di politica concreta, perchè essi hanno conquistato all'Italia qualche cosa, ci hanno conquistato la libertà, ci hanno conquistati quella libertà, ci hanno conquistato quella tribuna dalla quale ora parliamo (Vivi applausi a sinistra ed al centro); **ci hanno conquistato fra l'altro — e bisogna pure dirlo e riconoscerlo — hanno conquistato all'Italia una condizione che è profondamente diversa da quella in cui si trova la Germania e in cui noi pure ci saremmo trovati se non ci fosse stata la lotta liberatrice del nostro popolo e il sacrificio dei nostri morti.** (Vivi applausi a sinistra e al centro)

Vero è che l'iniziativa della lotta di liberazione, soprattutto in quelle regioni che più a lungo hanno sofferto sotto il giogo dell'invasione tedesca e del tradimento fascista, l'iniziativa della lotta di liberazione fu di popolo e non di Stato. Essa ebbe inoltre una impronta particolare, politica, che le venne da un programma di rinnovamento del Paese, non solo nazionale, ma anche sociale. Da quella iniziativa e da quella lotta doveva sorgere il movimento dei Comitati di liberazione, movimento il quale aveva il suo programma e lottò per realizzarlo, ma noi sappiamo attraverso quali difficoltà, superando quali resistenze.

I. C. L. N.

E' vero, colleghi, sono venuti in questa Assemblea in stragrande maggioranza rappresentanti di quei partiti i quali dall'inizio alla fine sinceramente vollero i Comitati di liberazione, militarono in essi, riconobbero che quella era la via maestra per la riorganizzazione della vita nazionale. Coloro invece i quali condussero le campagne che voi ricordate, di denigrazione e di disgregazione del movimento dei Comitati di liberazione, non li vedo in misura notevole in quest'aula. Non vedo l'avv. Caffaro che condusse contro i Comitati di liberazione quelle lotte memorabili! Mi hanno detto che avrebbe raccolto 2000 voti in un solo Collegio d'Italia: pochi di fronte a una massa di 25 milioni di elettori: il che vuol dire che il popolo italiano ha riconosciuto quale era la via giusta: e in ciò è la risposta implicita alle critiche che qui ancora abbiamo sentito risonare contro la formazione politica che fu alla testa del governo e della Nazione sino al 2 giugno, sino alla convocazione dell'Assemblea Costituente.

La lotta di liberazione iniziativa popolare

Ho aperto questa parentesi pertendo dalla costatazione che l'iniziativa del movimento di liberazione è stata più di popolo che di Stato, per arrivare alla costatazione che non sempre idee rinnovatrici che animarono la lotta di liberazione e soprattutto animarono i lavoratori, riuscirono a ispirare la nostra politica, ivi compresa la politica estera. Forse anche in questo è da ricercare uno dei motivi per cui le carte mancarono a un certo momento nelle mani di chi doveva giocarle.

Questioni di politica estera

Ma qui si apre un altro capitolo: quello delle possibili critiche alla nostra politica estera. Voi sapete che determinate critiche le abbiamo formulate ed espresse, con le cautele, con le riserve che la nostra responsabilità ci imponeva. Ritengo non sia ancora questo il momento nè la sede opportuna per sviluppare a fondo le nostre critiche, perchè lo stesso senso di responsabilità ancora ci trattiene. Desidero però sottolineare e sviluppare davanti a voi, se mi permettete, alcuni punti, e prima di tutto desidero ripetere ancora una volta — e chiamo a testimone i colleghi che furono con me, nei precedenti ministeri — che noi non abbiamo mai manifestato dissensi sugli obiettivi della nostra politica estera; non abbiamo nemmeno mai avanzato subordinate a questi obiettivi. Ho sentito, ho letto che oggi si incomincia ad avanzare determinate subordinate: vuol dire che si incomincia a fare una politica. In fondo il pregio di una politica estera sta proprio nel sapere in un momento determinato, ma giusto — non quando le questioni sono già risolte — avanzare quelle determinate subordinate che possono servire a migliorare tutto lo schieramento degli altri a nostro favore e soprattutto a spostare a nostro favore le forze decisive. Non desidero oggi però discutere di queste possibili subordinate: abbiamo una Commissione degli Affari esteri, ed in essa, se sarà necessario, discuteremo più a fondo.

Amicizia con l'Unione Sovietica

Desidero soltanto ricordare che se c'è stato da parte nostra un dissenso, questo è stato prima di tutto nella graduazione dell'importanza relativa agli obiettivi della nostra politica estera. Al di sopra di tutto, al di sopra di qualsiasi rivendicazione particolare, noi poniamo oggi due beni fondamentali, che debbono essere rivendicati, riconquistati e difesi al disopra di tutto: essi sono la indipendenza del Paese e la pace per il popolo italiano. (Applausi a sinistra).

Siamo d'accordo con l'on. Lombardo, quando afferma che per difendere l'indipendenza italiana, il metodo da seguire è quello di non far aderire, di non legare l'Italia a nessuno dei blocchi che sembrano opporsi nel mondo e di cui tanto si parla.

Senza alcun fondamento è la critica che ci si fa, che noi avremmo proposto che il nostro Paese aderisse ad un cosi detto e non so in quale misura esistente blocco orientale. Non abbiamo mai fatto proposte simili, bensì abbiamo chiesto che verso l'Unione Sovietica, — il più grande degli Stati continentali europei, la più grande potenza industriale e agricola d'Europa, lo Stato che noi sappiamo aver dato il contributo più grande nella lotta terrestre, per la nostra salvezza, — venisse usata la stessa cordialità, e venissero prese nei suoi confronti le stesse iniziative politiche che venivano prese nei confronti di tutte le altre grandi Potenze. Nessun servilismo verso gli uni; la stessa condotta verso gli altri. Questo è ciò che abbiamo sempre richiesto, questa è la politica estera che abbiamo rivendicato.

Ma invece abbiamo visto dilagare nella stampa italiana una campagna sfrenata di ingiurie, di calunnie, di provocazioni contro l'Unione sovietica. La nostra stampa qui a Roma è diventata in un certo momento la stampa che sta all'avanguardia, credo, in tutto il mondo nella campagna di calunnie, di discredito, di provocazioni contro la Unione dei Sovieti. (Commenti).

Voi sapete a quali giornali mi riferisco, a quali campagne mi riferisco. Queste campagne non potevano non compromettere il nostro Paese. Penso vi fosse effettivamente qualcuno che faceva apposta a orientare e dirigere in questo modo la stampa italiana, perchè in questo modo non solo si avvelenava la nostra opinione pubblica, ma si danneggiavano, anzi si rendevano impossibili tutte le nostre iniziative di politica estera.

E' ridicolo e vergognoso vedere ancora oggi sui nostri giornali scatenarsi le campagne contro il sedicente imperialismo sovietico, come se fosse l'Unione Sovietica che rivendica il dominio di un mare che giace tra territori lontani migliaia di chilometri da una metropoli, unicamente perchè attraverso questo mare, il Mediterraneo, passano certe vie di comunicazioni imperiali come se fosse l'Unione Sovietica che possiede basi militari a 12 o 14 mila chilometri dal territorio nazionale. (Commenti).

E' ridicolo vedere un giornale italiano — di scarsa importanza — è vero, come tiratura, ma la cui importanza deriva dal suo collegamento con uomini autorevolissimi della nostra politica estera, — è ridicolo vedere questo giornale mettere in discussione le frontiere nazionali e militari dell'Unione Sovietica.

Queste sono le cose che noi abbiamo detto, le cose che diciamo e ripetiamo. Tutte queste campagne, tutte queste manifestazioni non potranno non compromettere.

Seriamente hanno compromesso la causa della difesa dei nostri interessi nazionali e prima di tutto della nostra indipendenza.

Noi siamo apparsi, a un certo momento, e in parte appariamo ancora come un paese il quale abbia già perduto per lo meno la sua indipendenza di giudizio, la sua indipendenza ideologica. Per il nostro popolo questo non era vero e non è vero. Forse era ed è vero per qualche gruppo dei suoi dirigenti.

Per la difesa della nostra indipendenza nazionale

Vogliamo, dunque, una lotta seria per la difesa e la riconquista della nostra indipendenza. La vogliamo in tutti i campi. Perciò, quando abbiamo avuto notizia dalla stampa che certi Stati tendevano, persino dopo conclusa la pace, a lasciare accampate sul nostro suolo, e per un tempo indefinito, le loro truppe, eserciti stranieri, autorizzati persino ad avere nelle loro file uomini di altra nazionalità, autorizzati a mettere un'ipoteca su tutto quello che può avere un valore militare, abbiamo levato una energica voce di protesta.

Piani simili devono essere respinti e dal nostro governo e da questa Assemblea e da tutta l'Italia nel modo più energico, se vogliamo presentarci al mondo col viso di un paese che è indipendente e che vuole rimanere tale. (Applausi dai settori di sinistra).

Noi non vogliamo che l'Italia diventi naviglio portaerei per conto di nessuna potenza imperialistica. Non vogliamo che l'Italia diventi un deposito di bombe atomiche, qualunque sia l'efficienza maggiore o minore di questo ordigno di bellica criminalità. Vogliamo che l'Italia sia un paese libero, autonomo politicamente ed economicamente.

E dobbiamo difendere la nostra indipendenza anche nelle piccole cose, denunciando e respingendo il sopruso quotidiano nelle regioni, per esempio, dove ancora sono accampate le truppe di nazionalità polacca. (Commenti). Non esagero. E' in mie mani un memoriale da me presentato a suo tempo alla Presidenza del Consiglio il quale contiene un elenco di atti di violenza e fatti di sangue sino ai più gravi, compiuti da militari appartenenti a queste truppe, contro libere organizzazioni democratiche italiane, contro i nostri partiti. Sia reso onore agli ufficiali e ai soldati polacchi che sono caduti combattendo insieme con noi per la libertà. Non crediamo però che questo sacrificio dia a nessuno il diritto di intervenire nella nostra politica interna con atti di violenza di tipo fascista e crediamo sia compito di un governo che voglia difendere l'indipendenza d'Italia e condurre una politica estera nazionale chiedere che al più presto queste truppe vengano allontanate dall'Italia e non vi rimangano sotto nessun travestimento. (Commenti. Applausi a sinistra).

Secondo obiettivo della nostra politica estera deve essere la difesa della pace; di una pace giusta e permanente. Il popolo italiano ha perduto la maggior parte dei suoi beni, delle sue ricchezze attraverso una politica di guerre — imperialistiche, ingiuste, — che lo hanno portato alla catastrofe. Ha bisogno di pace e la nostra politica estera gliela deve garantire. Ma, se vogliamo garantire al popolo italiano una pace permanente, dobbiamo prima di tutto soffocare nel germe ogni rinascita di nazionalismo che domani verrebbe sfruttato dagli stessi circoli imperialistici di ieri, dagli stessi reazionari, dagli stessi fascisti, per spingerci ancora una volta per la strada della guerra e della rovina; in secondo luogo non dobbiamo esasperare nessuna delle questioni concrete che ci si presentano, in modo che essa alla fine si presenti come una questione non più solubile se non con mezzi di guerra.

Ad ogni modo, per una politica la quale non garantisca l'indipendenza e la pace del nostro popolo, non avrete il nostro appoggio. Ve lo dico apertamente, sinceramente.

Il nostro dissenso

Il nostro dissenso circa la politica estera dei precedenti governi riguarda inoltre problemi importanti di metodo, sui quali dirò soltanto poche parole, limitandomi a osservare che quello che ci ha nociuto è il fatto che la nostra politica estera, in determinati momenti, sia potuta apparire come dominata da motivi ideologici o da speculazioni di carattere politico interno antidemocratico. Allo stesso modo ci ha nociuto il fatto di fondare una politica estera soltanto su delle promesse e non su una azione diplomatica concreta, seria; soprattutto poi su promesse sollecitate o fatte con motivi particolari del tipo che prima ho indicato e che annullavano ogni loro efficacia. In questo modo a noi esiziale si conteneva, per esempio, il nostro Ambasciatore a Washington, Tarchiani, quando lasciava pubblicare, senza smentita, una sua, spero, sedicente intervista nella quale chiedeva l'appoggio a determinate rivendicazioni italiane da parte del Governo e dell'opinione pubblica degli Stati Uniti, dicendo che questo appoggio doveva esser dato per impedire in Italia la marcia in avanti del comunismo o l'estendersi dell'influenza sovietica. *(Commenti).*

Ciò che deve essere abbandonato, e che sopra ogni cosa può nuocerci e ci ha nociuto, e che tra le idee direttive della nostra politica estera, se mai vi sia stata, — e se non vi è stata che sia apparsa, — una ispirazione anticomunista. Una ispirazione anticomunista è fatale oggi ad una politica estera italiana la quale si proponga gli obiettivi essenziali di difesa dell'indipendenza e della pace. L'ispirazione anticomunista è stata fatale alle grandi democrazie occidentali nel periodo immediatamente precedente questa seconda guerra mondiale da cui siamo appena usciti. E' stata fatale alla Francia, è stata fatale al Belgio, è stata fatale alla Cecoslovacchia, è stata fatale alla stessa Inghilterra, è stata fatale a tutto il mondo capitalistico occidentale. La ispirazione anticomunista è stata uno degli elementi che hanno contribuito allo scatenamento della guerra mondiale, perchè ha impedito che si costituisse a tempo un fronte di forze democratiche, nazionali ed internazionali, che potesse impedirlo. L'ispirazione anticomunista, oggi, per il nostro Paese, può generare soltanto due cose: la perdita oggi parziale e forse domani totale della nostra indipendenza trasformandosi il nostro Paese in terra di occupazione e in semicolonia, oppure il nostro isolamento completo.

Da tutto il mondo

Grave incendio nei depositi dell'ARAR a Torre Annunziata

NAPOLI, 24. — Un grave incendio è scoppiato ieri notte a Torre Annunziata nei grandi depositi dell'ARAR. L'opera di spegnimento è durata fino a ieri mattina. Non valutata ancora l'entità dei danni.

Venerdì il Consiglio dei Ministri deciderà sul «Premio della Repubblica»

ROMA, 24. — Il Consiglio dei Ministri si riunirà venerdì alle 10. Tra i provvedimenti più importanti allo ordine del giorno figureranno i seguenti: «Premio della Repubblica»; decreto riguardante la soppressione del Ministero della Costituente e dell'Ufficio Relazioni con la Consulta; schema di provvedimento recante norme procedurali circa la trattazione dei ricorsi di coloro che sono apparsi sulle liste dell'OVRA.

Aumenti salariali decisi dal Governo francese

PARIGI, 24. — Il Gabinetto francese, nel corso di una riunione durata 6 ore e terminata oltre la mezzanotte, ha deciso di concedere aumenti salariali a tutti i lavoratori, senza tuttavia precisare la misura degli aumenti stessi. Il Primo Ministro Bidault ha dichiarato: «La decisione del Governo è stata unanime. Il provvedimento comprende numerose misure che debbono essere studiate nel loro dettagli ed attuate dai Ministri competenti sotto la responsabilità personale di questi».

La missione di Nenni e Sforza

L'AJA, 24. — Il compagno Pietro Nenni è atteso domani verso mezzogiorno nella capitale olandese, proveniente da Oslo. All'aeroporto — a quanto apprende l'«A.P.» — sarà salutato dal Ministro degli Esteri, van Oosterhout.

Il conte Sforza, che sta svolgendo la sua missione in questo momento a Londra, è atteso invece per il primo agosto a Rio de Janeiro, dove si tratterrà cinque giorni.

La bomba atomica numero 5 è esplosa

LONDRA, 24. — Alle 23.35 (ora italiana) radio New York ha annunciato: «La bomba atomica numero 5 è stata fatta esplodere in questo momento».

Sul luogo dell'esplosione è stata vista levarsi una colonna d'acqua alta 700 metri. Vapore azzurro e schiuma si elevano a quasi 3 mila metri, dopo essersi estesi d'un solo colpo in larghezza fino a coprire la intera flotta delle 85 navi bersaglio.

La prima ondata causata dall'esplosione si è abbattuta sull'atollo di Bikini 8 minuti dopo l'esplosione stessa, mentre la flotta bersaglio era ancora completamente invisibile.

I risultati definitivi delle elezioni generali turche

LONDRA, 24. — Radio Ankara ha annunciato questa sera i seguenti risultati definitivi delle elezioni generali turche: partito repubblicano del popolo (partito al Governo 396 seggi: partito democratico 62 seggi: indipendenti 7 seggi.

In seguito a tali risultati, per la prima volta nella storia della Turchia, un partito di opposizione farà parte della Assemblea Nazionale.

Il Libro Bianco inglese sulla Palestina

LONDRA, 24. — Il Governo inglese ha pubblicato oggi l'atteso Libro Bianco sulla Palestina. In esso viene formalmente accusata l'Agenzia ebraica di aver fomentato i disordini e provocato il terrorismo in Palestina. Il Libro Bianco contiene una documentazione consistente in messaggi telegrafici trasmessi dall'esecutivo di Londra dell'Agenzia ebraica ai rappresentanti di Gerusalemme e viceversa.

I beni di Mussolini confiscati

La X Sezione del Tribunale ha ieri deciso sulla richiesta avanzata dal Ministro delle Finanze per la confisca totale dei beni appartenenti a Benito Mussolini ai sensi dell'art. 9 della legge 27 luglio 1944.

Nella sua motivazione il Tribunale rileva che le eccezioni relative alla confisca sollevate dalla difesa degli eredi non si riscontrano fondate perchè la confisca stessa non è una misura di sicurezza particolare, ma è considerata dal legislatore come una speciale sanzione di carattere patrimoniale autonoma connessa all'accertamento di determinati fatti. Ora non si può disconoscere la sussistenza dei fatti attribuiti a Mussolini e previsti dagli articoli 1 e 2 della legge predetta, sussistenza che non è stata contestata dagli eredi in modo che la confisca va senz'altro disposta su tutti i beni appartenenti a Benito Mussolini dovunque esistenti, ivi compresi quelli considerati, rispetto allo Stato come a lui appartenenti nelle ipotesi di legge.

Quanto all'assegnazione degli alimenti a favore degli eredi, poichè essa dipende dallo stato di bisogno degli alimentandi, il Tribunale ha ritenuto opportuno prima stabilire quali sono le condizioni economiche dei richiedenti, giacchè nulla risulta dagli atti e pertanto si è riservato di deliberare dopo gli accertamenti del caso.

Uscirà fra giorni in opuscolo a prezzo popolare (non superiore alle 5 lire)

IL GRANDE DISCORSO

pronunciato dal compagno TOGLIATTI *alla Costituente a nome del Gruppo Parlamentare comunista.*

Si invitano le Federazioni e, singolarmente, anche le sezioni e cellule, che lo desiderassero, a inviare telegraficamente le loro ordinazioni alla Commissione Centrale di Agit-Prop, via Nazionale 243, Roma.